



GLADIATORI DELLA TERRA ROSSA

ROMA E L'ITALIA
VERSO UN TENNIS
SEMPRE PIÙ GRANDE

 GIUNTI

FITP
FEDERAZIONE
ITALIANA
TENNIS e PADEL



Fly Emirates

ROMA



TENNIS E PADEL, LO SHOW CONTINUA

BNL

ATP

BNL

ATP

BNL

ATP

BNL

ATP

BNL

ATP

BNL

ATP

BNL

BNL

BNL

BNL

BNL

BNL

BNL

BNL

BNL

BNL

BNL



CENTER COURT
MONDAY 11 MAY 2012

RANKING #1	SCORE	RANKING #22
 NADAL Rafael	0 15 3 3	 ISNER John

ATP
USA

ATP
USA

ATP
USA

Testi: Alessandro Catapano, Giancarlo Baccini, Luca Marianantoni, Vincenzo Martucci.

Il materiale iconografico è gentilmente fornito da FITP – Federazione Italiana Tennis e Padel salvo dove altrimenti indicato (vedi le referenze iconografiche al termine del fascicolo).

Progetto grafico e impaginazione: Sansai Zappini.
Redazione: Francesco Milo.

Edizione realizzata da Iniziative Speciali di Giunti Editore S.p.A.
info.iniziativespeciali@giunti.it

www.giunti.it
Giunti Editore S.p.A.
via Bolognese, 165 – 50139 Firenze – Italia
via G.B. Pirelli, 30 – 20124 Milano – Italia

www.fitp.it
Federazione Italiana Tennis e Padel
Stadio Olimpico
Curva Nord
Ingresso 44 – Scala G
00194 Roma – Italia

© 2023 Giunti Editore S.p.A.
© 2023 FITP – Federazione Italiana Tennis e Padel
Prima edizione: maggio 2023

GLADIATORI DELLA TERRA ROSSA

ROMA E L'ITALIA
VERSO UN TENNIS SEMPRE PIÙ GRANDE



Sempre più su

Giancarlo Baccini

Nel 2020 la federazione Italiana Tennis e Padel (che all'epoca non aveva ancora inserito quest'ultima disciplina nella propria denominazione) e la casa editrice Giunti inaugurarono la loro fresca partnership pubblicando un volume *Gladiatori della Terra Rossa*, che rievocava la storia degli Internazionali d'Italia in occasione del loro 90esimo compleanno.

Nato a Milano nel 1930 e trasferitosi a Roma 5 anni dopo anche per celebrare la nascita del Foro Italico con il suo stadio tennistico più bello del mondo, in quel 2020 il torneo fu però colpito in pieno dalla pandemia di Covid-19, e venne spostato, a porte ben più che semichiusate, da maggio al mese di settembre. Tale nefasto evento ebbe pertanto, fra le tante ben più tragiche, la conseguenza di limitare la diffusione della bellissima pubblicazione che FIT e Giunti gli avevano dedicato per festeggiare la ricorrenza.

Era dunque quasi un obbligo morale riproporre agli appassionati un racconto di tale qualità, naturalmente aggiornandolo con i capitoli dedicati alle 3 edizioni degli Internazionali BNL d'Italia disputatesi nel frattempo.

L'occasione, d'altronde, non è meno importante della precedente. Da un lato, infatti, il torneo si appresta a vivere la sua 80esima edizione (dal 1936 al 1949 a Roma non si è giocato prima per le "inique sanzioni" e poi per la guerra mondiale e le sue conseguenze), e dall'altro celebra il passaggio dalla formula "una settimana" a

quella più prestigiosa che di settimane ne dura praticamente due, con entrambi i tabelloni, quello maschile e quello femminile, ricchi di 96 partecipanti anziché 56.

Si tratta di un upgrade che la FITP ha dimostrato di strameritare, distinguendosi – non solo a Roma ma in tutto il resto del Paese – come miglior organizzatore del mondo e primario partner di ATP e WTA. Una promozione che rappresenterà un'altra pietra miliare del cammino d'eccellenza intrapreso dal presidente Angelo Binaghi e dai suoi collaboratori.

Credo di non esagerare dicendo che il tennis italiano ha dimostrato di possedere visione strategica e doti organizzative almeno dello stesso livello di quelle di Australia, Francia, Gran Bretagna e USA, i Paesi che ospitano i quattro tornei top del circuito mondiale, quelli del Grande Slam. Status da loro maturato nella notte dei tempi e inspiegabilmente perpetuato senza che altri Paesi abbiano potuto, e tuttora possano, legittimamente aspirare allo stesso blasone, cosa davvero inconcepibile in un'era in cui le legislazioni antitrust di tutto il mondo impediscono le rendite di posizione e aprono il mercato ai più bravi.

Ampliando il loro orizzonte, ed estendendo l'area della manifestazione a nuovi spazi del Foro Italico, gli Internazionali BNL d'Italia anche quest'anno continueranno comunque a migliorare, a crescere e credere in se stessi: *nihil difficile volenti...*

G.B.



SOMMARIO

- p. **12** **La crescita di Roma fino all'upgrading 2023**
ALESSANDRO CATAPANO
- p. **24** **La storia dei Masters 1000**
LUCA MARIANANTONI
- p. **40** **Le ultime 3 edizioni degli Internazionali d'Italia**
VINCENZO MARTUCCI
- p. **48** **Lorenzo Sonogo, l'eroe del 2021**
intervista di Vincenzo Martucci
- p. **62** **I numeri più recenti degli Internazionali d'Italia
e i record dei Masters 1000**
LUCA MARIANANTONI

FOR
KIA







**LA CRESCITA DI ROMA
FINO ALL'UPGRADING 2023**

Tre anni fa, era tutto un altro mondo. Costretti a fare i conti – come tutti, come ogni cosa – con la pandemia, gli Internazionali BNL d’Italia festeggiavano il 90esimo compleanno con qualche mese di ritardo, dentro un insolito abito autunnale, in un format inedito, senza il calore della gente. Eppure, lungi dall’idea di ridimensionarsi o, peggio, arrendersi, festeggiavano. E così, quell’edizione così strana divenne – complice il valore simbolico che solo i grandi momenti sportivi portano con sé – un primo grande atto di rinascita nazionale. Ma il tennis italiano offriva al Paese molto più di un segnale di speranza, e il modo in cui il nostro movimento nei mesi successivi ha dapprima resistito alle intemperie, tenendo la barra dritta, poi ha addirittura trovato ulteriore linfa e nelle difficoltà nuove occasioni di sviluppo, è diventato un modello per tutti, sportivi e non.

Ecco perché nell’apprestarci a festeggiare nel 2023 un altro storico traguardo, quello delle 80 edizioni del nostro torneo, possiamo dire, senza paura di essere smentiti, che tre anni dopo, sebbene in un contesto internazionale ancora allarmante per gli ultimi echi della pandemia e, soprattutto, gli effetti deleteri di una guerra incomprensibile, è davvero un altro mondo per il tennis italiano. Il vento del cambiamento spirava da un po’, alimentato da una politica di riforme lungimiranti che la Federazione italiana tennis (e padel) guidata da Angelo Binaghi ha messo in campo, rinforzato dagli effetti, ogni anno più potenti, che quelle scelte hanno prodotto, in termini di risultati, sportivi ed economici; prestigio, interno ed estero; autorevolezza, nel presentarsi al cospetto delle istituzioni italiane ed internazionali con la sicurezza, che non è presunzione, di chi ha inventato, da zero, un modello di successo. Chiunque abbia l’onestà di ricordare

come cominciò questa storia, da quale baratro il tennis italiano sia risalito, può rendersi conto dei passi enormi che sono stati compiuti in questi vent'anni. È storia nota, del resto: la FIT (allora senza padel) era terreno di caccia di predoni e rubagalline, il torneo sull'orlo del fallimento per effetto di gestioni dissennate e biglietti regalati, l'ipotesi di svenderlo l'unica opzione sul tavolo. C'è voluta forza d'animo per non arrendersi, coraggio per invertire la rotta e affrontare quel mare in tempesta. Difficoltà che hanno fortificato i caratteri e rafforzato le opinioni. Ci perdonerete la facile metafora, ma per sintetizzare il momento storico che oggi stiamo vivendo, possiamo dire che ci sentiamo come quel tennista che non ha paura di andare a rete, né di essere infilato dai passanti degli avversari (e dei nemici, sempre in agguato), tanto è solido il suo gioco.

È con questa filosofia che il tennis italiano ha vinto le sue scommesse, anche quelle più rischiose, che gli scettici bollavano come imprese impossibili, dimostrando al mondo, non solo quello sportivo, che visioni e oculatezza possono coesistere, come fantasia ed equilibrio, e anzi producono risultati straordinari, in termini di appeal e solidità. Oggi la FITP è un'azienda sana, con un fatturato della stessa dimensione di quello del calcio – e la cosa solo tre anni fa pareva inverosimile – e praticanti e tesserati in rapidissima e inarrestabile crescita, anche grazie alla spinta energica del padel, che a luglio vivrà sugli stessi campi un'altra splendida edizione del suo Major. Ma non basta. Va detto, anche qui senza paura di essere smentiti, che per le ricadute economiche che ormai stabilmente generano gli eventi più importanti che organizza, il tennis è entrato a pieno titolo tra gli attori che alimentano nel mondo il successo del made in Italy.

La storia recente di questo torneo, appena assunto allo status di grande tra i grandi e già pronto a presentarsi al futuro prossimo da primus inter pares, ne è una facile e illuminante testimonianza. Mai upgrade fu più meritato, mai riconoscimento fu più voluto e rincorso, con la forza della tenacia e dell'efficienza. E oggi, questo rinnovato splendore che finalmente si riflette innanzitutto nei numeri che lo accompagnano – 96 giocatori, altrettante giocatrici, 14 giorni di partite compresi i due delle qualificazioni, un fiume di gente che farà stabilire nuovi primati al botteghino – è insieme punto di arrivo e di partenza, verso nuove conquiste, nel nome dello sport e del benessere economico e sociale che generano eventi di tale portata, come le NITTO ATP Finals torinesi – certamente un prodotto del successo degli Internazionali – che chiuderanno anche questa stagione di super tennis (e le prossime, magari anche oltre l'attuale scadenza del 2025).

E, del resto, basta ascoltare il presidente della Federazione italiana tennis e padel Angelo Binaghi, per rendersi conto velocemente che nuove sfide e nuovi traguardi da tagliare a braccia alzate verranno. «L'upgrade degli Internazionali BNL d'Italia è un traguardo storico, che inseguivamo da lungo tempo: ci era sfuggito due volte in passato proprio all'ultimo momento ma ora, finalmente, ce l'abbiamo fatta – racconta il n° 1 FITP –. L'upgrade degli Internazionali BNL d'Italia rappresenta un risultato che può cambiare ancora una volta la storia del tennis nel nostro Paese, ne sono convinto ogni giorno di più. È un ulteriore riconoscimento della grande capacità organizzativa che il nostro movimento ha dimostrato di possedere e di saper mettere in atto, come testimoniano i grandi appuntamenti che stiamo organizzando anno dopo anno». Una

forza che addetti ai lavori, affezionati e sportivi possono constatare con i propri occhi, in queste settimane di maggio in cui il Foro Italico li accoglie. Con un nuovo look. «Un'edizione mai vista – annuncia Angelo Binaghi –, cui corrisponde, da parte nostra e dei nostri partner, uno sforzo enorme: un site rinnovato, ampliato, finalmente anche in larghezza, per poter ospitare tutti. Nuovi spazi e nuove efficienze, in un contesto che resta fortemente ancorato alla propria storica e ineguagliabile identità».

Un salto di qualità che ora attende il torneo di Roma, una grande chance per spiccare definitivamente il volo, ottenuta grazie a un lavoro di squadra. «L'upgrade che l'ATP ci ha ufficialmente assegnato undici mesi fa è la conferma che il sistema Italia – che si avvale anche della collaborazione con partner di grande professionalità e passione come Sport e Salute e del sostegno che il Ministero dello Sport continua ad assicurarci – funziona. Sono sicuro che, da italiano, il presidente dell'ATP Andrea Gaudenzi, che ringrazio, sia orgoglioso di vedere come questo torneo è cresciuto. Gli Internazionali BNL d'Italia sono il fiore all'occhiello del nostro tennis: della loro crescita beneficeranno tutti, a cominciare dai nostri partner commerciali. E ne beneficerà il movimento del tennis nel nostro Paese, che avrà una spinta per crescere ancora».

Crescere. Crescere ancora. In questa ottica, si rafforza il binomio degli Internazionali con BNL, un connubio celebrato per la prima volta nel 2007, oggi rafforzato e allungato fino al 2028, che consentirà al torneo, tra le altre cose, di equiparare il prize money femminile a quello maschile già nel 2025, aumentandolo del 300%. «Un altro grande traguardo – racconta Angelo Binaghi –, l'attenzione e gli sforzi che concentriamo per promuovere la parità di genere sono noti: basti pensare agli investimenti fatti con SuperTennis, che anche in occasione dell'80esima edizione degli Internazionali BNL d'Italia è l'unico canale tv italiano a trasmettere integralmente il torneo femminile». Nuove sfide. Nuove scommesse. E a proposito di impegni, Angelo Binaghi rinnova quello ad adeguare le strutture a un torneo divenuto di prima grandezza. «La ridotta capienza del Centrale che ci costringe a operare in deroga è una criticità nota a tutti, così come la mancanza di una copertura. Mi sono espresso più volte, in passato, sui pregi e i difetti della location Foro Italico: forse la più bella del mondo, ma con tanti limiti che a noi costano parecchio. Sono convinto che insieme a Sport e Salute, anche su questo fronte, si possa lavorare ad un progetto comune di profondo restyling, per nuove prospettive che accompagnino il torneo in questa sua seconda vita». E come diceva Corrado: «e non finisce qui...».





Foro Italico, 2020 Gli spalti vuoti fanno da cornice alla storica edizione giocata a ottobre e senza pubblico per colpa della pandemia.

Gli atleti nella bolla Martina Trevisan passeggia con la mascherina in un Foro Italico spettrale.

Lorenzo Sonogo Quella del piemontese nel 2021 è una cavalcata trionfale che riporta un giocatore italiano in semifinale 14 anni dopo Filippo Volandri (era il 2007, quando il livornese superò l'allora n° 1 del mondo Roger Federer negli ottavi). Solo Novak Djoković riesce a fermarlo.

Il re di Roma Rafa Nadal conquista l'edizione del 2021 battendo in finale Djoković. Per lui è il decimo centro dopo le vittorie del 2005, 2006, 2007, 2009, 2010, 2012, 2013, 2018 e 2019.





Grande ritorno del pubblico nel 2022 Gli Internazionali battono il record di spettatori. Sono 229.206 i paganti per un incasso superiore ai 16 milioni di euro. È il nuovo record per una singola manifestazione sportiva periodica in Italia. Qui lo stadio Nicola Pietrangeli al completo per il match delle qualificazioni tra l'italiano Giulio Zeppieri e lo statunitense Maxime Cressy.

Spalti gremiti Il centrale si riempie per l'esordio del campione in carica Nadal nel 2022, nel match di primo turno vinto 6-3 6-1 sullo statunitense John Isner.

Jannik Sinner C'è entusiasmo per i tennisti italiani. L'altoatesino incappucciato saluta i fan dopo la seduta di allenamento, prima del quarto di finale giocato e perso nel 2022 contro il greco Stefanos Tsitsipas.

Simone Bolelli e Fabio Fognini La grande coppia azzurra si spinge in doppio fino alle semifinali del 2022. Fatale la sfida con i croati Nikola Mektić e Mate Pavić, i quali poi conquistano il titolo battendo la coppia John Isner e Diego Schwartzman.

Lorenzo Musetti Il tennista toscano deve rinunciare per infortunio all'edizione 2022, ma appare comunque al Foro Italico per la gioia dei suoi giovanissimi tifosi.







La tribuna presidenziale durante la finale 2022

In seconda fila, da sinistra Vito Cozzoli (presidente e amministratore delegato di Sport e Salute) e al centro Angelo Binaghi (presidente FITP). In prima fila, terzo da sinistra, Luigi Carraro (presidente federazione internazionale Padel) e Diego Nepi Molineris (direttore generale di Sport e Salute).

Novak Djoković Il serbo è il dominatore dell'edizione 2022 degli Internazionali d'Italia. Per lui è il sesto trionfo a Roma.

A professional tennis player is shown in a dynamic, low-to-the-ground stance on a reddish-brown clay tennis court. He is wearing a bright blue short-sleeved polo shirt, white athletic shorts, a blue headband, and a blue wristband. He is holding a tennis racket with a white frame and a red and black headband. His legs are spread wide, and he appears to be in the middle of a powerful stroke or preparing for one. The background is a blurred clay court surface.

LA STORIA DEI MASTERS 1000

Masters 1000 rappresentano il fiore all'occhiello dell'ATP, il circuito di 9 super tornei che rivaleggia per importanza con le prove del Grande Slam. Sono stati chiamati in tutti i modi: da ATP Championships Series a Super 9, da Masters Series a Masters 1000. L'ipotetico vincitore di tutte le prove potrebbe accaparrarsi 9000 punti ATP contro gli 8000 di chi conquistasse il Grande Slam. Al vincitore di ogni prova vanno 1000 punti, al finalista 600, ai semifinalisti 360, agli sconfitti ai quarti 180 e a scalare 90, 45, 20 e 10 per gli eliminati ai primi turni. Ma hanno anche montepremi faraonici (nel 2022 il prize money complessivo ha sfiorato i 60 milioni di euro) e radici molto lontane nel tempo, sebbene formalmente siano nati soltanto nel 1990, da quando cioè l'ATP gestisce direttamente tutto il circuito professionistico.

Eccoli nello stesso ordine di come appaiono nel calendario: si parte come sempre dal cemento californiano di Indian Wells per passare a quello di Miami in Florida; poi si sorvola l'Atlantico per atterrare sui campi rossi europei con le tappe di Monte Carlo, Madrid e Roma. In estate c'è la seconda accoppiata nordamericana con il Canadian Open e Cincinnati, e infine in autunno l'esotica trasferta asiatica di Shanghai prima del gran finale di Parigi-Bercy.

INDIAN WELLS MASTERS (1974)

La prima edizione di Indian Wells risale al 1987, ma il torneo nasce ufficialmente a Tucson, in Arizona, nel 1974. Il 4 ottobre 1973 Jack Kramer, direttore esecutivo dell'ATP, annuncia una nuova competizione da 150 mila dollari di montepremi, cifra astronomica se paragonata ai 135 mila dollari del prize money complessivo dell'Open degli Stati Uniti di quello stesso anno. John Newcombe vince la prima finale per 6-3 7-6 sullo statunitense Arthur Ashe. L'anno dopo a trionfare è ancora un giocatore australiano, John Alexander, vittorioso 7-5 6-2 su Ilie Năstase.

Dopo due edizioni disputate al Margaret Court Racket Club di Tucson, il torneo si sposta nella vicina Palm Spring, al Mission Hills Country Club di Rancho Mirage in California. Nel 1976 vince Jimmy Connors in finale su Roscoe Tanner. Il bombardiere di Chattanooga è comunque il primo a conquistare il torneo per 2 anni di fila: nel 1978



Indian Wells

Una panoramica dell'impianto californiano, dotato di una capienza di 16100 spettatori. È il secondo più grande stadio permanente al mondo dedicato al tennis dopo l'Arthur Ashe Stadium di Flushing Meadows, New York, sede dell'Open degli Stati Uniti. L'impianto di Indian Wells Tennis Garden si trova a 24 km a sud di Palm Spring e a 200 km dall'area metropolitana di Los Angeles.

Tanner ha la meglio su Raul Ramirez e l'anno dopo su Brian Gottfried. La finale del 1980 invece, tra Connors e Fleming, non viene giocata per colpa della pioggia e questo segna la fine dell'esperienza a Palm Springs.

L'ATP, tramite il nuovo direttore esecutivo Butch Buchholz, decide di spostare il torneo altrove – si parla di Orlando in Florida – accogliendo all'ultimo istante il progetto di Charlie Pasarell che trasferisce la prova nella vicina La Quinta. L'albo d'oro riprende con una finale stellare vinta da Jimmy Connors su Ivan Lendl: il ceco perde anche la finale dell'anno dopo contro Yannick Noah subendo il primo stop dopo 44 vittorie di fila. Dopo la finale del 1986 vinta da Joakim Nystrom su Yannick Noah, Pasarell pensa di spostare nuovamente il torneo scegliendo Indian Wells, dove il deserto lascia spazio a un'oasi di verde e di lusso che bene si concilia con la voglia di grande tennis di un pubblico sempre più esigente.

Se Roscoe Tanner è il primo a vincere il torneo per due anni di fila, Jimmy Connors nel 1984 è il primo a conquistare il titolo per 3 volte (la terza nel 1984 su Yannick Noah). Il record di Connors viene eguagliato da Michael Chang (campione nel 1992, 1996 e 1997) e superato definitivamente da Novak Djoković e Roger Federer, entrambi arrivati a quota 5 successi. Lo svizzero è stato campione dal 2004 al 2006 (primo a centrare il tris consecutivo) e poi nel 2012 e nel 2017. Il serbo invece ha trionfato nel 2008, 2011 e dal 2014 al 2016.



Indian Wells non è un torneo che porta bene al tennis maschile italiano. Il primo in assoluto a raggiungere i quarti è stato Jannik Sinner che nell'edizione conclusa nel marzo del 2023 ha ottenuto un brillante piazzamento in semifinale, cedendo al futuro campione Carlos Alcaraz. Storica e addirittura leggendaria, invece, in campo femminile, la vittoria firmata nel 2014 da Flavia Pennetta.

MIAMI OPEN (1985)

Il Masters 1000 di Miami si propone da sempre come il torneo più importante al di fuori delle prove del Grande Slam. Tutto nasce da una vecchia idea di Butch Buchholz che già negli anni Sessanta, quando è protagonista nel circuito professionistico, sogna di organizzare un torneo che sia di proprietà dei giocatori e non delle federazioni. L'ambizioso progetto si concretizza 20 anni dopo quando Buchholz diviene capo dell'ATP. Nel gennaio del 1983 lancia l'idea di organizzare un torneo nel Sud della Florida, simile in tutto e per tutto a una prova dello Slam: 128 giocatori, 2 settimane di gare, uomini e donne in contemporanea e un montepremi molto elevato.

Nel febbraio del 1984 Buchholz ottiene le garanzie finanziarie per organizzare l'evento: ha l'appoggio dell'ATP e della WTA, un solido contratto per i diritti televisivi e uno sponsor milionario come Lipton. Con l'Open d'Australia in calendario a dicembre, Buchholz sceglie il mese di febbraio per organizzare quello che in breve tempo diventa il più importante torneo della prima metà dell'anno, almeno fino al Roland Garros.

La sede scelta per l'edizione inaugurale, quella del 1985, è Delray Beach: al via 5 top ten, ma i big falliscono tutti. La testa di serie più alta a raggiungere i quarti è Yannick Noah (n° 14 ATP). In finale ci vanno 2 statunitensi con Tim Mayotte che vince rimontando 2 set a Scott Davis.

Nel 1986 il torneo si trasferisce a Boca West, ma intan-

Miami, 1995
Pete Sampras al servizio e Andre Agassi alla risposta nel match che è la rivincita della finale dell'anno precedente, vinta da Sampras per il gesto cavalleresco di Agassi, il quale acconsente a posticipare il gioco per permettere al rivale di riprendersi da una intossicazione alimentare. Dodici mesi dopo la vittoria va al Kid di Las Vegas per 3-6 6-2 7-6.

Miami, 2004
Il 28 marzo 2004 Roger Federer, allora n° 1 del mondo, incontra per la prima volta lo spagnolo Rafael Nadal, in un match valido per il terzo turno. È il primo duello della più famosa rivalità nella storia del tennis, e lo vince a sorpresa il 17enne maiorchino per 6-3 6-3.





Miami, 2021

Il primo italiano ad avere giocato una finale Masters 1000 su una superficie veloce è Jannik Sinner in Florida. L'altoatesino si è dovuto arrendere al polacco Hubert Hurkacz 7-6 6-4. Nel 2023 Sinner ripete il piazzamento in finale arrendendosi questa volta all'ex n° 1 del mondo Daniil Medvedev.

to Buchholz – dopo mille peripezie – individua un sito presso Key Biscayne su cui costruire il nuovo stadio che diventa la sede stabile di un torneo che ha il terzo montepremi più ricco del circuito dopo l'Open degli Stati Uniti e Wimbledon.

Nel 1989 Ivan Lendl bissa il titolo del 1986, ma la finale non viene disputata perché Thomas Muster subisce un grave infortunio nel parcheggio dello stadio: un ubriaco tampona una macchina che di rimbalzo finisce per investire il tennista austriaco. Il ginocchio e la sua carriera sono a rischio, ma Muster torna più forte di prima. A inizio anni Novanta Sampras e Agassi diventano i padroni del torneo. Tre successi per Pistol Pete (1993, 1994 e 2000), addirittura 6 per il Kid di Las Vegas (1990, 1995, 1996, 2001, 2002, 2003). Il record di Agassi resiste ancora, eguagliato solo da Djoković. Nel 2019 il torneo lascia Key Biscayne per trasferirsi all'Hard Rock Stadium di Miami e nel 2021 Jannik Sinner è il primo italiano di sempre a raggiungere la finale, ripetuta poi nel 2023. Prima di Sinner il miglior risultato di un azzurro è la semifinale di Fabio Fognini nel 2017 e i quarti di Cristiano Caratti nel 1991 e di Diego Nargiso nel 1992.

Monte Carlo, 2005 Nadal si ritola per terra, in un gesto diventato un classico, dopo aver trasformato il match point nella finale contro Guillermo Coria (6-3, 6-1, 0-6, 7-5). È il primo successo del maiorchino in un Masters 1000 e il primo di 8 titoli consecutivi centrati al Monte Carlo Country Club.

MONTE CARLO MASTERS (1897)

Il più vecchio torneo europeo tra i Masters 1000 è quello di Monte Carlo. La prima edizione risale al 1897 quando a vincere è il britannico Reginald Doherty, il quale si ripete 6 volte con 2 triplette intervallate da 2 titoli del fratello Lawrence.

Il torneo viene organizzato su due campi adiacenti all'Hotel de Paris dove sorge il Lawn Tennis de Monte Carlo, circolo nato nel 1893. A partecipare – il torneo è collocato tra metà febbraio e metà marzo – sono soprattutto gli inglesi che svernano nella mite Costa Azzurra. Quando l'Hotel de Paris decide di costruire una dependance, il torneo nel 1905 si sposta a La Condamine, il secondo quartiere più importante di Monaco, in una zona dove oggi sorge il porto.



Già nei primi decenni del Novecento è un evento da non perdere. L'albo d'oro si riempie di campioni che diventano leggende come Tony Wilding, Henri Cochet, Bill Tilden e Gottfried Von Cramm.

Nel 1921 il torneo si trasferisce a Beausoleil, in territorio francese, al Festa Country Club. Nel 1925 George Butler, ricco americano innamorato del tennis, convince la SBM (Société des Bains de Mer de Monaco) a costruire un nuovo circolo con campi terrazzati con vista sul mare. Così il 27 febbraio 1928 (pochi mesi prima del battesimo del Roland Garros) viene inaugurato il Monte Carlo Country Club, che da allora è la sede storica del torneo.

Gli italiani hanno sempre ben figurato sulla Costa Azzurra. Il primo centro risale al 1922 e porta la firma di Giovanni Balbi di Robecco. Nel 1929 Uberto De Morpurgo perde la finale contro il leggendario Henri Cochet, come pure Giorgio de Stefani, piegato nella finale del 1934 da Bunny Austin. Il secondo azzurro a trionfare è Giovannino Palmieri che nel 1935 vendica la sconfitta dell'amico battendo il britannico Bunny Austin. Nel 1948-1949 ci sono le due finali sfortunate di Gianni Cucelli, superato da József Asbóth e Frank Parker, poi negli anni Sessanta arriva la tripletta di Nicola Pietrangeli (1961, 1967 e 1968).

La popolarità del torneo cresce costantemente nel tempo, toccando l'apice negli anni Settanta con le vittorie di miti come Ilie Năstase, Björn Borg e Guillermo Vilas, premiati a ripetizione da Ranieri III di Monaco e dalla bellissima consorte Grace Kelly. Ci vuole il nuovo millennio, e l'avvento di Rafa Nadal, affinché il record dei 6 successi di Doherty venga superato. Il maiorchino irrompe sul palcoscenico mondiale proprio con la vittoria a Monte Carlo nel 2005 in finale su Guillermo Coria: lo spagnolo vince 8 edizioni di fila fino al 2012, poi arriva a quota 11 con la tripletta firmata dal 2016 al 2018.

Dall'introduzione della categoria dei Masters 1000, Monte Carlo è l'unico dei 9 tornei ad avere celebrato la vittoria di un tennista italiano: nel 2019, 42 anni dopo la finale persa nel 1977 da Corrado Barazzutti contro Borg, Fognini gioca il torneo della vita battendo Andrej Rublëv al primo turno, Gilles Simon per ritiro, Alexander Zverev negli ottavi, Borna Ćorić nei quarti, Nadal in semifinale e Dušan Lajović in finale.



Monte Carlo, 2019
Da sinistra, il vincitore Fabio Fognini, il Principe Alberto II di Monaco, la Baronessa Elizabeth Ann Massy e il finalista Dušan Lajović. Fognini è il primo italiano ad aver vinto un torneo Masters 1000.

Madrid, 2012
Roger Federer
impegnato
nell'unico Masters
1000 della storia
giocato su terra
blu. Lo svizzero
batte Miloš Raonić,
Richard Gasquet,
David Ferrer,
Janko Tipsarević
e Tomáš Berdych
in finale (3-6 7-5
7-5), dimostrando
grande confidenza
con la nuova
superficie, molto
più veloce e rapida
della terra rossa.

MADRID OPEN (2002)

Madrid è il torneo Masters 1000 europeo più giovane, essendo entrato a far parte della crema del tennis mondiale soltanto nel 2002. Sebbene la capitale spagnola abbia avuto regolarmente una competizione inserita nel circuito Grand Prix dal 1971 al 1994 (giocato talvolta in primavera e talvolta in autunno), la storia di questo torneo è legata a una geniale intuizione di Ion Țiriac.

Dal 1990 al 1994 il primo Masters 1000 autunnale è Stoccolma, che però decide di vendere il suo status ad Anversa, nato nel 1982 come torneo-esibizione dei diamanti – chi vinceva 3 edizioni in 5 anni riceveva una racchetta d'oro tempestata di diamanti – ma diventato ufficialmente ATP solo nel 1992. I dirigenti di Anversa però non riescono a completare il pagamento in favore degli scandinavi. A questo punto entra in gioco Ion Țiriac, che garantisce i soldi necessari pretendendo in cambio lo status di Masters 1000 per il suo torneo di Stoccarda. L'accordo va in porto e nell'attesa della costruzione del nuovo stadio, Țiriac organizza il torneo del 1995 a Essen, per poi ritornare a Stoccarda a partire dal 1996.

Nel 2001 Boris Becker e Steffi Graf sono lontani ricordi di gloria e la Germania non è più il centro tennistico del mondo. Țiriac fatica a trovare sponsor e per questo chiede all'ATP di trasferire il torneo di Stoccarda a Madrid. L'ATP accetta e Madrid diventa il primo Masters 1000 autunnale. Nel 2008, nel cuore dell'Era Nadal, Țiriac è poi artefice di un'altra mossa. L'ATP fa fuori il 1000 di Amburgo, sulla terra e in calendario tra Monte Carlo e Roma. Țiriac allora cambia data a Madrid, che passa da ottobre a maggio su terra battuta. E la data di Madrid, come primo Masters 1000 autunnale, finisce nelle mani dei ricchi investitori cinesi di Shanghai.



L'albo d'oro di Madrid dunque prende vita nel 2002, ma il torneo non ha la finale. Jiří Novák si infortuna all'inguine e non può scendere in campo contro Andre Agassi. La prima finale è vinta dall'i-



dolo locale Juan Carlos Ferrero su Nicolás Massú, poi nel 2005 Rafael Nadal supera al tie-break del quinto set Ivan Ljubičić, conquistando il primo e unico titolo indoor della carriera. Nel 2006 a iscriversi il proprio nome tra i vincitori è Roger Federer, che batte in finale Fernando González, nel 2007 invece a salire alla ribalta è David Nalbandian, capace di battere dagli ottavi in avanti Juan Martín Del Potro, Nadal, Federer e Djoković. L'ultima edizione indoor premia Andy Murray su Simon, la prima sulla terra – siamo nel 2009 – vede Federer vittorioso su Nadal.

Nel 2012 Ćiriac cambia superficie, sperimentando una terra battuta artificiale di colore blu. Nadal e Djoković, per protesta contro il pericolo infortuni (la superficie è molto scivolosa), disertano il torneo, Federer invece lo gioca e vince alla grande, recuperando in finale lo scatenato Tomáš Berdych. Si torna al rosso e Nadal porta il totale dei successi a 5 (2005, 2010, 2013, 2014 e 2017). Nel 2021 Berrettini è il primo italiano a raggiungere la finale, che gioca alla grande perdendo di misura dal tedesco Zverev.

INTERNAZIONALI D'ITALIA (1930)

I campionati Internazionali d'Italia nascono nel 1930 al Tennis Club Milano per volere del conte Alberto Bonacossa che fa di tutto per avere in gara il n° 1 del mondo Bill Tilden. La leggenda americana apre l'albo d'oro del torneo battendo in finale Umberto de Morpurgo. Cinque anni dopo la manifestazione viene spostata al Foro Italico, il nuovo impianto della capitale costruito per volere di Benito Mussolini. L'edizione

Madrid, 2021
Dopo Fabio Fognini a Monte Carlo 2019 e Jannik Sinner a Miami 2021, il terzo italiano a raggiungere una finale Masters 1000 è Matteo Berrettini. Nella capitale spagnola l'azzurro perde una match combattuto contro il tedesco Alexander Zverev (6-7 6-4 6-3).



Roma, 2021
Rafael Nadal ottiene la decima vittoria agli Internazionali d'Italia. Nelle finali vinte, il maiorchino ha incontrato una volta Guillermo Coria, Fernando González, David Ferrer e Alexander Zverev, 2 volte Roger Federer e 4 volte Novak Djoković.

Roma, 2022
Djoković supera Tsitsipas nella sua 12esima finale disputata agli Internazionali d'Italia: 6 vinte (2008, 2011, 2014, 2015, 2020 e 2022) e 6 perdute (2009, 2012, 2016, 2016, 2019 e 2021).

grandi campioni australiani come Frank Sedgman, Lew Hoad e Rod Laver. Nel 1961, per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia, il torneo viene disputato al Circolo della Stampa Sporting Torino, poi dal 1962 in avanti ritorna in pianta stabile tra le rive del Tevere e il verde di Monte Mario. Dopo avere abbandonato il vecchio centrale, intitolato dal 2006 a Nicola Pietrangeli, e dopo avere utilizzato per diversi anni come campo principale una struttura con tribune provvisorie in legno lamellare, dal 2010 l'impianto ha un nuovo campo centrale da oltre 10 mila posti con tutti i confort di un torneo degno di un Masters 1000. A Roma si sono giocate alcune delle partite più belle della storia del tennis: solo per citarne alcune dell'Era Open, Newcombe-Roche del 1969, Panatta-Vilas del 1976, Borg-Panatta del 1978, Mancini-Agassi del 1989, ma soprattutto Nadal-Coria del 2005 e Nadal-Federer del 2006. Roma è il torneo al mondo che vanta il maggior numero di sfide tra lo spagnolo e Novak Djoković: 9 puntate su 59 della loro rivalità hanno avuto come teatro il Foro Italico e il pubblico italiano.

del 1935 però è anche l'ultima prima del conflitto mondiale. Dopo la sospensione dovuta alla guerra, nel 1950 Carlo Della Vida, eccelso organizzatore, riporta in vita il torneo che vive la sua epoca d'oro con le vittorie di Jaroslav Drobný e dei



CANADIAN OPEN (1881)

La leggenda vuole che il tennis sia arrivato nel continente americano in una cassa di legno, come parte integrante del bagaglio di Miss Mary Ewing Outerbridge, di rientro in patria dopo aver trascorso le vacanze invernali del 1874

alle Bermude. Qui la ragazza conosce il nuovo gioco, probabilmente importato da alcuni ufficiali inglesi ospiti dei ricevimenti del famoso maggiore Wingfield, l'inventore stesso del tennis. Con l'arrivo delle prime correnti di aria calda provenienti dall'Atlantico, Mary e i suoi fratelli (Emilius è il direttore dello Staten Island Cricket and Baseball Club) iniziano a praticare il nuovo gioco diffondendo su tutta la costa Est degli Stati Uniti una irrefrenabile voglia di tennis.

Fa la stessa cosa, tornando a casa dalle vacanze alle Bermude, il canadese Isidore Hellmuth. Grazie a lui nel 1874 Toronto ha il primo campo da tennis di tutto il Canada e due anni dopo il primo circolo, denominato Toronto Lawn Tennis Club. Hellmuth è anche un buon giocatore e nel 1880 raggiunge la finale in un torneo disputato a Staten Island che fa da prologo ai primi campionati degli Stati Uniti, organizzati a Newport l'anno dopo. Folgorato dall'interesse che gira intorno al torneo, Hellmuth fa di tutto per organizzare i primi campionati internazionali del Canada che si svolgono nel 1881 a Toronto. In gara ci sono 14 giocatori e Hellmuth si dimostra, anche dentro al rettangolo di gioco, il migliore.

Il torneo trova casa a Toronto, ma negli anni sono molte le sedi a ospitarlo: Niagara on the Lake, Windsor, Quebec City e Vancouver. Dal 1980 in poi ha trovato dimora negli anni pari a Toronto e negli anni dispari a Montreal, alternanza che è stata invertita dopo la sospensione per la pandemia.

L'albo d'oro rimane mediocre fino a tutti gli anni sessanta, poi dal 1970, con la vittoria di Rod Laver, la qualità si alza. Nel 1979, dopo Rotterdam e le WCT Finals di Dallas, il Canadian Open diventa il terzo torneo della storia a proporre una finale stellare tra



Toronto, 2014
Il record di Roger Federer nel torneo canadese si ferma a 2 vittorie su 6 finali giocate, l'ultima persa contro Alexander Zverev (6-3 6-4). Nell'edizione 2014, a sorpresa è il francese Jo-Wilfried Tsonga a batterlo per 7-5 7-6.

Cincinnati, 2015
Il settimo e ultimo trionfo di Federer a Cincinnati è del 2015. Lo svizzero batte Djoković in finale per 7-6 6-3 nel giorno del 42° anniversario della nascita del ranking ATP. Per Djoković è la quinta finale giocata a Cincinnati e la quinta finale perduta.

Borg e John McEnroe. L'anno dopo diventa uno dei tornei preferiti di Lendl, che coglie la prima di 6 vittorie. Il ceco, ancora oggi primatista assoluto, trionfa su Borg, l'anno dopo su Eliot Teltscher, nel 1982 perde in finale da Vitas Gerulaitis, nel 1983 vince su Anders Järryd, nel 1985 perde in finale da McEnroe, dal 1987 al 1989 infila un tris superando Stefan Edberg, poi Kevin Curren e infine McEnroe: infine nel 1992 gioca la sua nona e ultima finale cedendo alla distanza al giovane Agassi. Tra i vincitori troviamo anche 2 volte Federer (2004 e 2006), 5 volte Nadal (2005, 2008, 2013, 2018 e 2019) e 4 volte Djoković (2007, 2011, 2012 e 2016). Un solo italiano raggiunge i quarti di finale: Fabio Fognini nel 2019, quando si inginocchia a Rafael Nadal.

CINCINNATI OPEN (1899)

Anche se la parola Open arriva nel tennis soltanto nel 1968 – per porre fine alla discriminazione tra giocatori professionisti e giocatori dilettanti – il primo torneo della storia con la dicitura Open è quello di Cincinnati del 1899. Il termine Open, a quei tempi, sta a indicare che il torneo è aperto a tutti i giocatori, non solo a quelli di Cincinnati. È infatti abitudine, per l'epoca, che un torneo accetti iscrizioni solo dai giocatori della città o dello

stato in cui risiedono. A Cincinnati invece il torneo del 1899 è aperto a tutti i giocatori degli Stati Uniti. Alla prima edizione, organizzata presso l'Avondale Athletic Club, prendono parte in 36. Nel 1901 la federazione dell'Ohio cambia nome al torneo in Tri-State Tournament e nel 1903 la competizione si sposta al Cincinnati Tennis Club.

Con qualche eccezione, la competizione rimane in questa sede fino al 1971. Poi torna itinerante fino al 1979, quando trova definitivamente casa a Mason presso il Jack Nicklaus Sport Center, dotato di uno stadio centrale capace di oltre 10 mila posti a sedere.



Con lo spostamento a Mason, il torneo abbandona la terra battuta americana (quella verde) per passare al cemento e dal 2008 passa completamente nelle mani della federazione americana (USTA).



Nell'albo d'oro, aperto da Nat Emerson, ci sono fino all'Era Open soltanto nomi di tennisti statunitensi, con la eccezione di due ecuadoriani (Pancho Segura e Miguel Olvera) e di un messicano (Joaquín Loyo-Mayo).

Se la forza di un torneo si misura dal valore dei suoi vincitori, Cincinnati tra tutti i Masters 1000 è sicuramente quello che ha la salute migliore: dal 1981 al 2015, per 30 volte in 35 edizioni, a vincere è sempre un giocatore che è stato o è n° 1 del mondo: i rari exploit sono compiuti da Brad Gilbert, Guy Forget, Michael Chang (2 volte) e Thomas Enqvist. Il record di vittorie spetta a Roger Federer che si è imposto 7 volte (2005, 2007, 2009, 2010, 2012, 2014 e 2015). A passare alla storia è l'edizione del 2018 e la vittoria di Novak Djoković in finale su Roger Federer: con quel successo il serbo diventa il primo tennista di sempre a completare la collezione dei Masters 1000. In questo torneo, da sempre a ridosso dell'Open degli Stati Uniti, soltanto 2 azzurri raggiungono i quarti di finale: il veneto Renzo Furlan nel 1995 e il ligure Fabio Fognini nel 2014.

Cincinnati, 2016
Il croato Marin Čilić al servizio sul match point durante la finale del Masters 1000 conquistata battendo Andy Murray per 6-4 7-5. Il torneo ha sede nel Il Lindner Family Tennis Center, situato a Mason, 22 miglia a nord di Cincinnati, in Ohio.

SHANGHAI MASTERS (1996)

Shanghai è in ordine cronologico l'ultimo nato dei Masters 1000. Nel 1996 la città con l'area metropolitana più abitata del mondo organizza un piccolo torneo ATP da 300 mila dollari di montepremi. I cinesi acquistano i diritti dai giapponesi di Osaka, che a loro volta, 2 anni prima, avevano rilevato il torneo neozelandese di Wellington.

L'appuntamento di Shanghai rimane in calendario fino al 2001, poi nel 2002 i dirigenti asiatici ottengono l'organizzazione delle ATP Finals da ospitare all'Expo Center. L'ATP intanto firma un contratto per 2 edizioni delle Finals a Houston (2003 e



Shanghai, 2010
Andy Murray è l'unico tennista ad avere disputato 3 finali consecutive a Shanghai. Lo scozzese ha vinto le edizioni del 2010 e 2011 battendo rispettivamente Roger Federer (6-3 6-2) e David Ferrer (7-5 6-4), poi ha perso quella del 2012 sprecando 5 match point contro Novak Djoković (5-7 7-6 6-3). Ed è tornato al successo nel 2016, imponendosi su Roberto Bautista Agut per 7-6 6-1.

2004), ma successivamente rinnova l'accordo con Shanghai. Per 4 edizioni, dal 2005 al 2008, Shanghai e il suo meraviglioso stadio dei petali (Qizhong Arena) organizza il torneo dei maestri di fine anno e poi nel 2009, quando le ATP Finals approdano alla O2 Arena di Londra, i cinesi si impossessano della settimana lasciata libera da Madrid: l'antefatto è il declassamento di Amburgo e la mossa di

Țiriac, il quale opta per la terra battuta e il ricollocamento di Madrid a primavera tra Monte Carlo e Roma.

Così, dal 2009 in avanti, il primo Masters 1000 autunnale è Shanghai, prova ufficialmente sul cemento all'aperto, ma con un tetto pronto a chiudersi, come i petali di un fiore, in caso di pioggia.

L'ultima edizione risale al 2019, poi la pandemia isola la Cina dal resto del mondo. In quell'anno l'Italia piazza 2 giocatori nei quarti: Fabio Fognini, battuto da Daniil Medvedev, e Matteo Berrettini, abile a spingersi fino alle semifinali e fermato da Zverev. Tutti i vincitori di Shanghai sono stati n° 1 del mondo ad eccezione del primo, il russo Nikolay Davydenko, campione nel 2009 in finale su Nadal. Da allora il torneo è stato vinto 4 volte da Djoković, 3 volte da Murray, 2 volte da Federer e una volta da Medvedev.

PARIS MASTERS (1910)

Da sempre l'ultimo Masters 1000 in calendario è il torneo di Parigi-Bercy, la cui storia è antichissima e va di pari passo con quella del Roland Garros. Se i campionati francesi all'aperto nascono nel 1891 – diventando Internazionali di Francia soltanto a partire dal 1925 – quelli sui campi coperti vedono la luce nel 1910 e hanno come matatore Jean Borotra, il basco volante, 12 volte campione tra il 1922 e il 1947.

Nel 1953 il torneo si sposta presso lo Stade Pierre de Coubertin e rimane lì fino al 1982, quando le autorità francesi dichiarano lo stadio inadatto e non più agibile a ospitare una manifestazione con così tanto pubblico.



Nel febbraio del 1984 a Pa-

rigi viene inaugurato il nuovo Palais Omnisports di Bercy, un gioiello polifunzionale in grado di ospitare ciclismo, atletica, tennis, concerti e tanto altro. Nella metà degli anni Ottanta la federazione francese, gestita dalla mente illuminata di Philippe Chatrier – al contempo anche presidente ITF – ottiene per Parigi un secondo grande appuntamento tennistico da affiancare al Roland Garros, e così nel 1986 rinasce il torneo indoor più antico del mondo.

Nel 1989, quando l'ATP vara il calendario dell'anno successivo con la nascita dei tornei Super 9, Parigi ottiene l'ultima settimana del calendario, a ridosso delle ATP Finals. Il torneo entra di diritto tra i grandi appuntamenti della stagione e Parigi diventa l'unica città al mondo ad avere una prova dello Slam e un Masters 1000.

Nel vecchio Stade Pierre de Coubertin trionfa anche il nostro Corrado Barazzutti, campione nell'edizione del 1977 quando supera in finale lo statunitense Brian Gottfried. Da quando il torneo si gioca a Bercy, invece, soltanto 2 azzurri approdano ai quarti di finale: il bolognese Omar Camporese nel 1991 e Lorenzo Musetti nel 2022.

Il primo campione a conquistare per 3 volte il titolo a Bercy è il tedesco Boris Becker, vittorioso nella prima edizione nel 1986 sullo spagnolo Sergio Casal, poi nel 1989 su Edberg e infine nel 1992 sull'idolo locale Guy Forget. Dopo Becker il tris riesce anche al russo Marat Safin (2000, 2002 e 2004) e poi a Djoković: il serbo, nella sua lunga carriera, disintegra tutti i record firmando 6 edizioni: 2009, 2013, 2014, 2015, 2019 e 2021.

Parigi-Bercy, 2000
Una veduta del campo centrale durante la prima finale del nuovo millennio a Parigi-Bercy, vinta al tie-break del quinto set da Marat Safin su Mark Philippoussis (3-6, 7-6, 6-4, 3-6, 7-6). A Bercy vige la sindrome del campione in carica: in oltre 35 anni di storia, soltanto Djoković è riuscito a vincere per almeno 2 anni di fila. Il serbo si è imposto nelle edizioni del 2013, 2014 e 2015.

FOR
K
A







**LE ULTIME 3 EDIZIONI DEGLI
INTERNAZIONALI D'ITALIA**

Sapessi com'è strano vedere gli Internazionali d'Italia per la prima volta a settembre, dal 14 al 21, non già a metà maggio come per 71 edizioni. Con solo poche digressioni: 5 ad aprile e 2 a giugno. Nel 2020 anche Roma si piega al Covid ma non si spezza: per festeggiare i 90 anni del torneo, lotta strenuamente fino a strappare l'agognato sì ministeriale a metà agosto, e così slitta dall'estate all'autunno, senza pubblico, con le vibrante proteste del presidente FIT, Angelo Binaghi, che avrebbe voluto una deroga dalle autorità, come al Roland Garros, per almeno 11500 spettatori al giorno. Comunque, rispondono al richiamo del coraggio e della speranza 19 dei primi 20 tennisti del mondo e 40 delle prime 43 tenniste. Viene loro negata la Città Eterna, sono costretti a un tampone ogni 4/5 giorni e transitano nell'ordinato via vai dai due hotel ufficiali – uno per gli uomini e uno per le donne – al Foro Italico e ritorno. Sopravvivono nella famosa bolla ma ci sono.

Sapessi com'è strano il Foro Italico senza i soliti colori e la solita luce accesa, con le tribune vuote e il silenzio più assordante del chiasso, delle urla e dei cori della gente. Ma il tennis vince comunque e per semifinali e finali di sabato e domenica la federazione riesce a far aprire le porte ad almeno 1000 spettatori al giorno, convincendo il Comitato Tecnico Scientifico, lo stesso organo che aveva bocciato il torneo a porte chiuse malgrado l'ok della Regione Lazio. Il torneo resta anomalo, almeno al femminile, con la prima finale incompiuta di sempre nell'albo d'oro, per il ritiro della campionessa uscente, Karolina Plíšková, sul 6-0 2-1 per la favorita, Simona Halep, sfortunata finalista 2017 e 2018 ma fortunatissima nell'occasione, quando beneficia anche dell'abbandono di Yulia Putintseva nei quarti. La fotografia più bella del torneo è quella di mamma Vika Azarenka, bielorusa, che corre in un lampo di là del net per aiutare, confortare e

sorreggere l'avversaria, Daria Kasatkina, russa, di 10 anni più giovane, in lacrime dopo un'altra drammatica storta alla caviglia, come nel 2017, sempre a Roma.

Nel maschile non si scappa alla legge dei Fab Two, Nadal e Djoković: almeno uno dei due presente in finale al Foro Italico dal 2005, con 9 successi di Rafa e 4 di Nole prima del 2020. Quando il serbo sbarca fra i leggendari pini romani con la qualifica di n° 1 e rispetta il pronostico cedendo un solo set, nei quarti, contro l'atipico tedesco Dominik Koepfer. La sorpresa vera è che in finale non trova il re della terra rossa, il celeberrimo mancino di Maiorca, bensì più veloce Diego Schwartzman nella sua stagione di grazia, che smaschera nei quarti la forma approssimativa di Rafa e poi doma la solita cicala Denis Shapovalov, comunque mai così efficace sul rosso.

Il Rinascimento del tennis italiano ci resta male due volte. Jannik Sinner, nato sul veloce indoor, conferma le potenzialità anche sulla terra battuta – come gli predice “papà” Riccardo Piatti prima del clamoroso divorzio – eliminando in 3 set il n° 6 del mondo, Stefanos Tsitsipas – il secondo Top 10 battuto in carriera –, riscattando il ko di un anno prima sempre a Roma e raggiungendo i primi ottavi al Foro. Peccato che poi, al secondo test importante, contro Sasha Dimitrov, si sciolga alla distanza, di fisico, evidenziando i limiti di varietà del suo gioco. Matteo Berrettini, “The Hammer”, il martello, soffre sul rosso il minor peso del servizio e la tanta pressione nella sua Roma. Dopo i 2 set troppo sofferti contro Stefano Travaglia, si ferma anche lui ai quarti: nei momenti topici dà via libera al miglior allievo della Nadal Academy, quel Casper Ruud che poi si dimostrerà ancora più forte, solido e continuo, salendo fino al n° 2 del mondo ed

evolvendosi pure sul cemento. Lorenzo Musetti non è ancora pronto: dopo le scoppiettanti imprese contro i veterani Stan Wawrinka e Kei Nishikori, il suo fisico crolla svilendo il braccio d'oro.

Roma rimette alla luce il grande tennis appena 9 mesi dopo, rinverdendo le vecchie abitudini di maggio e col 25% di pubblico in presenza dagli ottavi di finale. Le racchette prendono per mano lo sport e danno il buon esempio sulla strada della normalità dopo la pandemia e le angosce del Covid. Novak Djoković si presenta con un proclama chiaro, diretto come sempre: «La Next Gen? Non mi interessa, Rafa ed io siamo ancora qui!». Prenotando l'ennesima finale con l'eterno rivale, la sesta, che Rafa, dopo i soliti problemi cronici al piede sinistro e lo sconcertante su e giù d'inizio stagione, riesce a firmare portando sul 4-2 il bilancio a Roma col campione di gomma serbo, e arrivando in doppia cifra nell'albo d'oro, col decimo sigillo, anche al Foro Italico, uno dei grandi classici sulla terra rossa.

Quello del 2021 è un torneo dove emergono ancora i problemi del mancino di Maiorca, sempre in difficoltà nel recuperare la forma dopo gli innumerevoli infortuni, ma sempre implacabile e freddissimo, poi, nei momenti e nelle partite importanti. Come nei 2 set equilibrati coi quali regola l'emergente Jannik Sinner e nel tie-break decisivo con cui risolve il derby mancino degli ottavi contro un avversario per lui sempre ostico come Shapovalov, dopo avere salvato 2 match point. Lo stesso vale per Novak, che doma nei quarti Stefanos Tsitsipas – forse l'erede più vicino a Federer, tennisticamente parlando – con un 4-6 7-5 7-5 che dice tutto, dopo 3 ore e un quarto di battaglia, inter-

rotta e poi rimandata al giorno dopo per la pioggia. Nole I di Serbia è troppo concentrato, concreto ed efficace, l'esatto contrario del talento greco più giovane di 10 anni, così impetuoso, affascinante e volatile, come del resto confermano i risultati degli altri confronti sulla distanza lunga dei 5 set al Roland Garros: la semifinale del 2020 e la drammatica finale di due settimane dopo Roma 2021.

L'Italia gonfia fiera il petto con 10 giocatori fra i Top 100 della classifica, a rappresentare la crescita medio-alta del movimento. Musetti proprio non ha le chiavi per scardinare il servizio del gigante Reilly Opelka, ma 3 azzurri approdano agli ottavi al Foro. La sorpresa è che sulla ruota di Roma non esce il numero 18, la classifica di Sinner, che è bocciato per 7-5 6-4 a lezione di dettagli e di varietà da Rafa, subendo sul servizio e sul dritto, proprio i colpi sui quali deve lavorare di più. Non esce il 9, il ranking di Berrettini, che s'aggrappa al servizio ma appena si distrae per un doppio rimbalzo non chiamato dall'arbitro, perde la sua arma paralizzante, la fiducia e anche le gambe già stanche dopo Belgrado e Madrid e così, contro Tsitsipas, lotta solo un set, fino al via del tie-break. Roma dice invece 33, il numero in classifica di Lorenzo Sonego, il torinese dal tennis più costruito e dall'etichetta ATP meno eclatante, plasmato alla scuola di Gipo Arbino. Alto e magro, con la faccia sofferta dei più famosi scalatori di montagna, il tenace tifoso del Toro, dopo il delicato esordio con Gaël Monfils e il pericoloso derby con Gianluca Mager, si esalta una prima volta nella battaglia contro il n° 4 del mondo, Dominic Thiem, finalista del Roland Garros 2018 e 2019 e degli Australian Open di 6 mesi prima. Dopo il primo set che il 26enne si aggiudica per 6-4 col fondamentale uno-due servizio-dritto, l'atmosfera cambia più e più volte: la pioggia ferma tutto per

3 ore e mezza, poi si accavallano le emozioni dei continui alti e bassi del secondo e del terzo set, conclusi al tie-break. Nell'umida serata, c'è anche l'insolita, quasi irrealistica, sensazione delle tribune della Grand Stand Arena che prima delle 22, fra secondo e terzo set, devono svuotarsi di presenza, di vocò e di entusiasmo per il coprifuoco imposto dalle norme anti Covid. E c'è il drammatico match point salvato col servizio-volée sul 3-5 del terzo set dall'allievo di Gipo Arbino. Che poi trionfa, stravolto. Al coraggioso "Polpo" che rimane generosamente attaccato all'avversario, nutrendosi di ostinazione e resilienza, che fa il match con 50 vincenti e 31 errori gratuiti, però non basta la promozione ai quarti contro un altro avversario Doc, bum-bum Andrej Rublëv, n° 7 del mondo. "Sonny" interpreta ancora al meglio tatticamente la sfida con l'attaccante da fondo russo che puoi battere solo attaccandolo. Così, dopo il primo set perso per 6-3, scatta fuori impavido dalla trincea e vince la battaglia all'arma bianca, riportando un italiano alle semifinali nel torneo nazionale più importante da Filippo Volandri che nel 2007 era stato il quinto nell'era Open dopo il lontano tritico formato da Bertolucci (1973), Panatta (1976, 1978), Zugarelli (1977). Sonogo è anche il decimo semifinalista azzurro nei Masters 1000, i tornei inferiori solo agli Slam per partecipazione e premi, in una stagione già memorabile dopo le semifinali di Sinner a Miami e Berrettini a Madrid.

Nel 2022 gli Internazionali d'Italia tornano alla regolarità e quindi al grande pubblico: con 230.277 presenze si abbatte il record pre-Covid del 2019 di 224.417. Vince anche il tennis, come qualità delle finali – Djoković-Tsitsipas e Świątek-Jabeur – e dei trionfatori – Novak e Iga – che nobilitano ancora l'albo d'oro. Anche se il piatto piange a livello di

giocatori di casa, soprattutto per i soliti sgambetti del destino. Già prima del via, dall'elenco degli iscritti saltano infatti Matteo Berrettini, convalescente dopo l'operazione alla mano destra, e Lorenzo Musetti, ritiratosi a Madrid per un risentimento alla coscia. E Jannik Sinner, che non è al meglio dopo le vesciche di Madrid, sfrutta il tabellone ma, al primo vero test, nei quarti contro la bestia nera Tsitsipas, si arrende dopo un tie-break.

Subito dopo, il dio greco brucia l'intero serbatoio di energie nella semifinale-derby con l'altro enfant gâté Next Gen, Sasha Zverev, e finisce per inchinarsi con l'eloquente 6-0 7-6 a Djoković, approdato in finale dopo avere smascherato i limiti tecno-tattici e caratteriali di due giovani in grande ascesa come Félix Auger-Aliassime e Ruud.

Nell'atto conclusivo al Colosseo del tennis l'assenza di Rafa non è una vera sorpresa: il più forte di sempre sulla terra, già miracolato agli Australian Open, col 19° trionfo

Slam, s'è incrinato due costole a Indian Wells, ha sofferto a Madrid (ko con Alcaraz) e a Roma capitola con Shapovalov, anche se stupirà ancora una volta il mondo sulla strada dell'ennesima impresa al Roland Garros, addirittura la numero 14.

Il torneo femminile è tutto della n° 1 del mondo, la campionessa uscente Iga Swiatek, che non lascia set alle avversarie: insieme alla 28esima partita di fila si aggiudica il quinto torneo consecutivo (dopo Doha, Indian Wells, Miami e Stoccarda) e allunga la serie-record di 37 successi che si concluderà solo al terzo turno di Wimbledon, dopo il secondo urrà al Roland Garros. Il 6-2 6-2 che la 20enne polacca infligge sotto il traguardo alla simpatica "maghetta" Ons Jabeur – subito adottata dal pubblico – è l'emblema della sua superiorità, che ricorda le ultime grandi "cannibali" del tennis donne, lanciandola in una dimensione sempre più alta. Proprio com'è nel destino degli Internazionali d'Italia, un torneo che non si vince per caso e che lascia sempre il segno.



Lorenzo Sonego

l'eroe del 2021

Vincenzo Martucci

Tutte le imprese hanno un segreto. Qual è quello di Sonego, che nel 2021 riporta un italiano in semifinale a Roma 14 anni dopo Filippo Volandri?

Venivo da un infortunio al dito della mano sinistra: m'ero chiuso la mano in una porta. Speravo di poter giocare, ma fino all'ultimo ero stato in forse. Avevo saltato anche Madrid, subito prima.

Poi che cosa è successo?

I primi giorni facevo fatica, poi è arrivato il primo turno con Gaël Monfils: ricordo che anche lui non era tanto in fiducia e quando sul 4-4 al terzo mi vennero i crampi, lui pensò che fossero più gravi e rallentò, mentre io lasciai andare i colpi e trovai sempre meglio e più spesso la via della rete per chiuderli. Da quel momento mi sono sentito via via più libero e ho lasciato andare il braccio e il mio gioco offensivo, naturale.

La madre di tutte le partite la giocò contro Dominic Thiem.

È stata la partita più bella del torneo, agonisticamente, tecnicamente e tatticamente e anche emotivamente, per la stupenda sensazione del pubblico. Che tornava almeno al 50% e che poi, all'improvviso, se ne andò in massa, dopo il secondo set, per il coprifuoco imposto per il Covid, lasciando quella particolarissima e unica sensazione delle tribune che si svuotavano all'improvviso.

Quel match svelò il vero Sonego, anche nelle sue reazioni calde e spontanee.

Vissi con grande intensità la vicinanza della mia panchina. Alla fine ero talmente felice ed eccitato che mi misi a ballare un pezzo reggae, che poi è la musica che più amo. Fino al punto da incidere un disco.

Thiem ha rappresentato una svolta.

È stato un match-chiave nella mia crescita: ho preso consapevolezza per la prima volta che potevo giocarmela alla pari con i più forti, e anche batterli.

Tennisticamente l'austriaco sembrava una montagna insormontabile.

Invece imparai a contrastare la sua palla pesante e pericolosa, con quei rimbalzi così alti. Ricordo che ebbi una match point contro e quindi vinsi anche con un po' di fortuna.

Subito dopo sfidò un altro avversario sulla carta superiore, Andrej Rublëv.

Contro il russo ho dovuto aspettare un giorno per la pioggia: da una parte recuperai le energie psico-fisiche, dall'altra, poi, fui costretto a giocare il doppio turno: mattina e sera. Per un set non vidi palla. Rublëv non ti lascia il tempo di pensare, contro di lui devi prendere l'iniziativa: lo sapevo ma proprio non ci riuscivo. Nel secondo set ho finalmente messo i piedi nel campo, proprio per non subire più il suo gioco. Perché quando lascia andare il dritto e il rovescio fa molto male. Ho preso coraggio, sono stato bravo a reagire e poi a mantenere lo stesso livello per tutta la partita. Ho ripreso a essere aggressivo, a prendere rischi e a salire sempre più, mentre lui, sotto pressione, ha cominciato a sbagliare. Così ho vinto la partita al terzo.

Se chiude gli occhi, cosa le viene in mente di quei leggendari match romani?

Forse è stato il miglior Sonogo fino ad oggi. Come emozioni sicuramente sì: ricorderò per sempre quell'atmosfera, indimenticabile anche se con meno pubblico. Sono stato enormemente orgoglioso di potermi esprimere così davanti alla gente che tifava tutta per me in uno dei tornei più importanti da quando gioco a tennis. Roma e l'Italia mi hanno sempre dato uno stimolo in più: il pubblico, in generale, mi dà sempre una carica extra, e lì è davvero entusiasmante. Ogni volta che ci ripenso rivivo quelle fortissime emozioni della settimana più bella della carriera, che mi ha dato fiducia e consapevolezza delle mie possibilità, e quindi la spinta per allenarmi sempre meglio e sempre di più.

Poi, purtroppo, c'è stato lo scontro con Novak Djoković. A ottobre l'aveva battuto nettamente, indoor, a Vienna.

Sapevo che non dovevo pensare a quel precedente, che era stata tutta un'altra storia, in un altro contesto: era un momento completamente diverso e lui avrebbe avuto più motivazioni. Ho cercato di dare il massimo, anche di più, con l'aiuto del pubblico.

Qual è stato il problema maggiore?

Il primo set è stato molto difficile. Sapevo che non dovevo farlo scappare facilmente e quindi ho dato tutto, ma lui è stato bravo e risoluto.

Gli ha strappato il secondo set al tie-break, ma ha dovuto salvare due match point.

Sono stato bravo soprattutto a lottare, a rispondere alla sua prima di servizio, a crederci, e sono stato premiato.

Poi però al terzo non ha potuto evitare il 6-3 6-7 6-2.

Mi sentivo sempre più stanco contro un avversario implacabile nelle risposte e nella scelta delle soluzioni. Ho lottato comunque fino alla fine ma, semplicemente, è stato più bravo di me.



Rafael Nadal Nel 2020 il maiorchino campione in carica si ferma inaspettatamente ai quarti di finale. Rafa non perdeva al Foro Italico dal quarto di finale del 2017 quando si arrese a Dominic Thiem.

Matteo Berrettini Il miglior risultato del tennista romano agli Internazionali d'Italia è il quarto di finale del 2020. L'azzurro supera Federico Coria e Stefano Travaglia, poi si arrende a Casper Ruud (4-6 6-3 7-6).

Casper Ruud Nel 2020 Roma tiene a battesimo la stella norvegese, che da n° 34 del mondo ottiene la prima grande semifinale della carriera battendo Khachanov, Sonego, Čilić e Berrettini prima di arrendersi a Djoković.

Denis Shapovalov Sulla terra battuta il canadese raggiunge 2 semifinali Masters 1000. La prima a Madrid 2018, perdendo nettamente da Alexander Zverev (6-4 6-1), la seconda a Roma 2020, cedendo di misura a Diego Schwartzman (6-4 5-7 7-6).



20
20
20
22





Diego Schwartzman La più grande sorpresa dell'edizione 2020 degli Internazionali d'Italia è la vittoria di Schwartzman nei quarti di finale su Nadal. L'argentino supera lo spagnolo per 6-2 7-5 e poi sullo slancio raggiunge la finale piegando Shapovalov prima di arrendersi a Djoković.

Simona Halep Dopo avere perso le finali del 2017 e 2018 contro Elina Svitolina, Simona Halep trionfa nell'edizione del 2020 battendo in finale la campionessa uscente Karolina Plíšková, quest'ultima costretta al ritiro sotto 6-0 2-1.

1000 spettatori L'edizione del 2020 è segnata dalla pandemia e dalla forzata assenza del pubblico. La deroga dell'ultimissimo secondo concessa dal Comitato Tecnico Scientifico consente a un migliaio di spettatori di assistere a semifinali e finali.

Nole tra i marmi Djoković posa al Foro Italico con il trofeo conquistato nel 2020. Nella sua decima finale a Roma, il serbo batte l'argentino Schwartzman per 7-5 6-3. Per lui è la 31esima vittoria stagionale in 32 partite.









Stefanos Tsitsipas Il greco batte Čilić al primo turno e Berrettini agli ottavi dell'edizione 2021. Fatale l'ostacolo Djoković nei quarti. È una maratona che il serbo si aggiudica per 4-6 7-5 7-5.

Alexander Zverev Il tedesco, che una settimana prima vince il Masters 1000 di Madrid 2021 battendo in finale Berrettini, a Roma perde nei quarti contro Nadal, quest'ultimo impeccabile nell'infliggergli un perentorio 6-3 6-4.

Andrej Rublëv Agli Internazionali d'Italia del 2021 il russo onora la testa di serie n° 7 qualificandosi agevolmente per i quarti di finale. Ma, da favorito, perde la sfida più importante, quella contro Lorenzo Sonego che vale un posto per le semifinali.

L'impresa di Sonny Per eguagliare Volandri e raggiungere la semifinale agli Internazionali d'Italia, Sonego batte Monfils al 1° turno, Mager al 2°, la testa di serie n° 4 Thiem agli ottavi e la testa di serie n° 7 Rublëv nei quarti, per poi arrendersi a Djoković (6-3 6-7 6-2).

Reilly Opelka Il secondo outsider, dopo Sonego, a raggiungere la semifinale a Roma 2021 è il bombardiere statunitense. Il gigante (2.11 m) batte Gasquet al 1° turno, Musetti al 2°, Aslan Karatsev al 3° e Federico Delbonis nei quarti prima di cedere per 6-4 6-4 a Nadal.





Nadal a quota 10 Dopo essere andato in doppia cifra a Monte Carlo, a Barcellona e al Roland Garros (tutti traguardi tagliati nel 2017), nel 2021 Rafa ottiene il decimo centro anche agli Internazionali d'Italia. Per lui, compresa la successiva edizione, sono 18 le partecipazioni, con 10 vittorie, 2 sconfitte in finale, 4 sconfitte ai quarti di finale, una al 3° turno e una al 2° turno.

Capienza limitata Il sottosegretario allo sport Valentina Vezzali, a pochi giorni dall'inizio dell'edizione 2021, firma un decreto che consente la presenza degli spettatori, dagli ottavi di finale in avanti, fino al 25% della capienza. Lo spettacolo degli Internazionali d'Italia è parzialmente salvo.

Il campione uscente Djoković batte Taylor Fritz al 2° turno, Alejandro Davidovich Fokina al 3°, Tsitsipas nei quarti e Sonogo in semifinale. Ma sotto il traguardo deve lasciare il passo all'eterno rivale Nadal, che si impone in 3 set (7-5-1-6-6-3).

Karolína Plíšková Terza finale di fila al Foro Italico per la tennista cieca: dopo il trionfo del 2019 e la finale persa nel 2020 contro Simona Halep, nel 2021 raggiunge nuovamente l'ultimo atto ma perde per 6-0 6-0 contro la polacca Iga Świątek.





Quarti per Sinner Il migliore azzurro agli Internazionali d'Italia 2022 è l'altoatesino, che si spinge fino ai quarti di finale superando Pedro Martínez, Fabio Fognini e Filip Krajinović prima di arrendersi 7-6 6-2 a Tsitsipas.

Zverev non decolla Nel 2022 il tedesco arriva a Roma dopo la semifinale a Monte Carlo e la finale di Madrid persa contro Carlos Alcaraz. Al Foro Italicco batte Sebastián Báez, Alex De Minaur e Cristian Garín, ma nei quarti cede 4-6 6-3 6-3 a Tsitsipas.



20
20
20
22

Félix Auger-Aliassime Primo quarto di finale a Roma per il canadese, che dà del filo da torcere a Djoković ed esce dal campo a testa alta, battuto 7-5 7-6 dal n° 1 del mondo.

Ons Jabeur La prima tunisina a giocare la finale agli Internazionali d'Italia batte Sorana Cirstea al 1° turno, Ajla Tomljanović al 2° turno, Yulia Putintseva agli ottavi, Maria Sakkari nei quarti e Daria Kasatkina in semifinale. Giunta in finale però raccoglie appena 4 game contro Iga Świątek.

Seconda semifinale per Ruud Ancora una volta a sbarrare la strada di Roma al norvegese è Djoković: 7-5 6-3 nel 2020, 6-3 6-3 nel 2022.



Iga Świątek La tennista polacca bissa il titolo dell'anno precedente. In due finali consecutive cede appena 4 game, migliorando il record che apparteneva a Chris Evert (5 giochi ceduti nelle 2 finali del 1981 e 1982).

Il primo greco in finale L'ottimo torneo di Tsitsipas si chiude con una sconfitta dolorosa subita contro l'inarrestabile Djoković (6-0 7-6).

Nole festeggia Il primo successo del 2022 per Djoković arriva al Foro Italico. Il serbo batte Karatsev al 2° turno, Stan Wawrinka al 3°, Auger-Aliassime nei quarti, Ruud in semifinale e Tsitsipas in finale senza cedere neppure un set.





LACOSTE



ASTI
SPUMANTE
D. O. G.
1900

I numeri più recenti degli Internazionali d'Italia e i record dei Masters 1000

Finali delle ultime 3 edizioni (2020-2022)

Singolare maschile

ANNO	Ts	VINCITORE	NAZIONE	Ts	FINALISTA	NAZIONE	PUNTEGGIO
2020	1	Novak Djoković	SER	8	Diego Schwartzman	ARG	7-5 6-3
2021	2	Rafael Nadal	ESP	1	Novak Djoković	SER	7-5 1-6 6-3
2022	1	Novak Djoković	SER	4	Stefanos Tsitsipas	GRE	6-0 7-6

Singolare femminile

ANNO	Ts	VINCITRICE	NAZIONE	Ts	FINALISTA	NAZIONE	PUNTEGGIO
2020	1	Simona Halep	ROM	2	Karolína Plíšková	CZE	6-0 2-1 rit.
2021	15	Iga Świątek	POL	9	Karolína Plíšková	CZE	6-0 6-0
2022	1	Iga Świątek	POL	9	Ons Jabeur	TUN	6-2 6-2

Doppio maschile

ANNO	Ts	VINCITORI	Ts	FINALISTI	PUNTEGGIO
2020	4	Marcel Granollers-Horacio Zeballos	-	Jérémy Chardy-Fabrice Martin	6-4 5-7 (10-8)
2021	2	Nikola Mektić-Mate Pavić	5	Rajeev Ram-Joe Salisbury	6-4 7-6
2022	2	Nikola Mektić-Mate Pavić	-	John Isner-Diego Schwartzman	6-2 6-7 (12-10)

Doppio femminile

ANNO	Ts	VINCITRICE	Ts	FINALISTE	PUNTEGGIO
2020	1	Hsieh Su-Wei-Barbora Strycova	-	Anna-Lena Friedsam-Raluca Olaru	6-2 6-2
2021	-	Sharon Fichman-Giuliana Olmos	-	Kristina Mladenovic-Marketa Vondrousova	4-6 7-5 (10-5)
2022	-	Veronika Kudermetova-Anastasija Pavljučenkova	2	Gabriela Dabrowski-Giuliana Olmos	1-6 6-4 (10-7)

I record di vittorie e le migliori prestazioni degli italiani nei Masters 1000 (al 2 aprile 2023)

Torneo	Record	Vittorie	Miglior piazzamento italiano
INDIAN WELLS MASTERS	Roger Federer e Novak Djoković	5	Jannik Sinner, semifinalista 2023
MIAMI OPEN	Novak Djoković	6	Jannik Sinner, finalista 2021 e 2023
MONTE CARLO MASTERS	Rafael Nadal	11	Fabio Fognini, campione 2019
MADRID OPEN	Rafael Nadal	5	Matteo Berrettini, finalista 2021
INTERNAZIONALI D'ITALIA	Rafael Nadal	10	Filippo Volandri, semifinalista 2007 Lorenzo Sonego, semifinalista 2021
CANADIAN OPEN	Ivan Lendl	6	Fabio Fognini, quarti di finale 2019
CINCINNATI OPEN	Roger Federer	7	Renzo Furlan, quarti di finale 1995 Fabio Fognini, quarti di finale 2014
SHANGHAI MASTERS	Novak Djoković	4	Matteo Berrettini, semifinalista 2019
PARIS MASTERS	Novak Djoković	6	Omar Camporese, quarti di finale 1991 Lorenzo Musetti, quarti di finale 2022

Plurivittoriosi nei Masters 1000 (al 2 aprile 2023)

Novak Djoković (SRB)	38	Boris Becker (GER)	5	Carlos Moya (ESP)	3
Rafael Nadal (ESP)	36	Jim Courier (USA)	5	Sergi Bruguera (ESP)	2
Roger Federer (SUI)	28	Gustavo Kuerten (BRA)	5	Andrei Chesnokov (RUS)	2
Andre Agassi (USA)	17	Daniil Medvedev (RUS)	5	Guillermo Coria (ARG)	2
Andy Murray (GBR)	14	Marcelo Ríos (CHI)	5	Àlex Corretja (ESP)	2
Pete Sampras (USA)	11	Andy Roddick (USA)	5	Wayne Ferreira (RSA)	2
Thomas Muster (AUT)	8	Marat Safin (RUS)	5	Guy Forget (FRA)	2
Michael Chang (USA)	7	Alexander Zverev (GER)	5	Lleyton Hewitt (AUS)	2
		Stefan Edberg (SWE)	4	Goran Ivanisević (CRO)	2
		Juan Carlos Ferrero (ESP)	4	Richard Krajicek (NED)	2
		Andrei Medvedev (UKR)	4	David Nalbandian (ARG)	2
		Carlos Alcaraz (ESP)	3	Patrick Rafter (AUS)	2
		Nikolay Davydenko (RUS)	3	Michael Stich (GER)	2
		Thomas Enqvist (SWE)	3	Stefanos Tsitsipas (GRE)	2
				Jo-Wilfried Tsonga (FRA)	2

Referenze iconografiche

Le immagini fotografiche sono fornite dall'Archivio FITP Federazione Italiana Tennis e Padel, a eccezione di quanto qui di seguito indicato.

Getty Images: © Jasper Juinen: 24; © Ezra Shaw: 27b; ©Michael Reaves: 28a; © Clive Brunskill: 28b; © Yann Coatsaliou/AFP: 29a; © Jasper Juinen: 30; © Gonzalo Arroyo Moreno: 31; © Ronald Martinez: 33; © Maddie Meyer: 34; © Joe Robbins: 35; © Victor Fraile: 36

